

la libertà di persone amate»

Invece se abbiamo fatto dei figli, dobbiamo dividere il nostro tempo con loro». Don Matteo: «Il problema è che oggi anche gli adulti vogliono essere giovani. Cura ossessiva del corpo, viagra, sport a tutte le età sono le principali spie di questo atteggiamento. È chiaro dunque che se tutti vogliono essere giovani, la gioventù sparisce. Questa generazione di adulti ha spento il pensiero e acceso la tivù». D'Avenia: «La strada da percorrere è quella di assumersi le proprie responsabilità. Recentemente, nella scuola in cui insegno ci siamo trovati di fronte a un grosso problema con alcuni studenti molto litigiosi tra loro. Le abbiamo provate tutte, ma alla fine ci siamo accorti che il vero problema erano le fratture tra noi professori». Come dire che il problema dei giovani sono gli adulti. Un'ammissione di responsabilità che è già un bel passo in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Ruini in diretta su Radio Vaticana

Si conclude oggi all'Auditorium Conciliazione di Roma l'evento «Gesù nostro contemporaneo» promosso dal Comitato del Progetto culturale della Cei. L'ultima sessione, «Il Risorto signore della Storia», inizia alle 9.30 sotto la presidenza del filosofo Francesco Botturi. Le relazioni sono affidate all'intellettuale tedesco Henning Ottmann, docente di Teoria e Filosofia politica all'Istituto Scholl e all'Università di Monaco («Storia,

coscienza, escatologia») e al vescovo anglicano di Durham e teologo Nicholas Thomas Wright («Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti»). Le conclusioni sono affidate al cardinale Camillo Ruini, presidente del Progetto Culturale della Cei, e saranno trasmesse in diretta dal canale italiano della Radio Vaticana a partire dalle 12.05; la diretta sarà trasmessa anche live su web all'indirizzo radiovaticana.org/105.

le donne

Una nuova stagione per la condizione femminile nella vita della Chiesa

La via del samaritano

DI ALESSANDRO ZACCURI

Quando la voce fuori campo ipotizza un rischio di misoginia all'interno della Chiesa, le clarisse di Urbino si mettono a parlottere tra di loro, come quando a scuola arriva l'intervallo. In prima fila c'è una sorella già anziana, con il viso pacioso, gli occhi grandi e spalancati. Lì per lì si ha l'impressione che la domanda l'abbia messa in imbarazzo, ma in effetti è lei a dare la risposta più tagliente: «Ogni tanto dovrebbero ricordarsi che noi donne siamo capaci di pensare, oltre che di pregare». Detto così, semplice semplice. Del resto, Francesco si consultava con Chiara e ne ascolta-

va i consigli. «Però è durata pochissimo», torna a commentare la nostra suorina. Non è una rivendicazione, tanto meno una protesta. Una constatazione, ecco tutto. Invitata a dare il suo contributo all'evento *Gesù nostro contemporaneo*, Liliana Cavani ha scelto di conservarsi fedele al suo mestiere di regista e ha lasciato parlare i volti e le storie degli altri. Delle altre, anzi, di queste Clarisse protagoniste del documentario proiettato ieri mattina all'Audi-

torium Conciliazione nell'ambito della tavola rotonda su "Gesù e le donne" moderata da Paola Ricci Sindoni. La spiritualità francescana appartiene alla poetica della Cavani fin dal *Francesco d'Assisi* del 1966, eppure questo filmato risulta sorprendente nella sua voluta semplicità. La novizia che spala la neve in cortile è la stessa che ritroviamo poi in biblioteca intenta nello studio dei Padri, quasi a testimoniare la possibilità e insieme la necessità di ricomporre la frattura tra pensiero e azione, tra vita e fede. Caratteristica squisitamente anche se non esclusivamente femminile, come ha sottolineato la storica Emma Fattorini, che ha subito messo in guardia dalla tentazione di trasformare la "differenza femminile" in condizione di inferiorità, emarginando così una ricchezza che, ancora una volta, è delle donne, ma non solo

delle donne.

«Anche nel cattolicesimo – ha ribadito la studiosa – l'impoverimento che ne consegue è un problema di tutti, e in particolare degli uomini». Aiuta, in questo, la prospettiva storica: se fino alla Rivoluzione francese, infatti, la Chiesa ha stretto un'alleanza naturale con le donne, considerate come custodi dei valori tradizionali, dall'800 in poi questa complicità viene messa in discussione. La libertà dell'individuo, tema moderno per eccellenza, va sempre più di pari passo con le istanze dell'eman-

cipazione femminile, fino alla delicata situazione attuale, nella quale il dibattito sui principi non negoziabili interessa direttamente il corpo stesso delle donne. «Ma questa – ha ribadito Emma Fattorini – può essere un'occasione straordinaria: oggi la Chiesa è chiamata a esprimere sulla condizione femminile un coraggio e una creatività simili a quelli dimostrati a proposito della questione sociale nel passaggio tra XIX e XX secolo».

Il legame inestricabile fra "buona teologia" e "buona antropologia" è stato sottolineato anche dal biblista Ermenegildo Manicardi attraverso una minuziosa ricognizione della presenza femminile all'interno dei Vangeli. «Gesù non si presenta come femminista – ha sottolineato monsignor Manicardi –, anche perché non considera mai la donna come una categoria a sé stante. La sua opposizione alla mentalità patriarcale dell'epoca è però indiscutibile». Quello di Cristo è dunque uno sguardo che, posandosi sulla donna, rivela qualcosa di ogni uomo, come accade nell'episodio dell'adultera, in cui si annuncia l'orizzonte di un perdono universale. E come accade nell'ultimo atto del ministero pubblico di Gesù, che coincide con l'elogio della vedova che porta il suo obolo al tempio. Non si sbaglia troppo, forse, a immaginare che quella donna assomigliasse almeno un po' alla combattiva clarissa di Urbino.

i poveri

La gratuità fa essere vicini ai «malati» che chiedono aiuto per essere guariti

ROBERTO I. ZANINI

Il paradosso dei poveri. Sarebbe stato forse questo il titolo più adatto all'incontro su "Gesù e i poveri" che ieri ha visto come protagonisti, guidati dallo storico Adriano Rocucci, della Comunità di Sant'Egidio, il vescovo di Oristano monsignor Ignazio Sanna, il biblista della Facoltà teologica della Catalogna Armand Puig Tarrech e Cariosa Kilcommons, delle Comunità dell'Arca fondate da Jean Vanier. Il paradosso della povertà che esclude dalla vita sociale e che tuttavia avvicina a Cristo. Paradosso dai mille volti, perché non è povero solo colui che ha poco o niente per sostentarsi, ma sono poveri tutti coloro ai quali manca qualcosa per vivere pienamente la loro umanità. Sono poveri coloro che si sentono o sono isolati, che sono esclusi dalla vita sociale o che si sentono esclusi dalla vita religiosa, hanno detto Puig Tarrech e monsignor Sanna, «come i divorziati e i separati che

dormono nelle macchine o sono tornati a dormire nella casa dei vecchi genitori», sono poveri i peccatori così come gli ammalati, quelli del corpo e quelli dello spirito. Il pubblicano e la prostituta, il paralitico come l'indemoniato, per dirla con Gesù. Siamo poveri tutti noi che, ha sottolineato Kilcommons, «non siamo capaci di chinarci su coloro che hanno bisogno perché non riusciamo prima a vedere le nostre povertà, le nostre debolezze». Gesù è venuto per tutti loro, anzi, per tutti noi. «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma gli ammalati». Per questo «i poveri sono tutti coloro che hanno l'umiltà di chiedere di essere guariti», ha ribadito Puig Tarrech. «Non è un caso che questa sia proprio la prima delle beatitudini: beati i poveri in spirito. E di loro Gesù dice che possiedono il Regno di Dio. Di nessun altro Gesù dice che il Regno gli appartiene». Ed ecco l'ennesimo paradosso reso possibile da Gesù: la povertà che si trasforma in ricchezza.

Un concetto che, ha spiegato Sanna, non ha niente di ideologico. Di per se stessa la povertà è un male che deve essere combattuto. Non ci si salva solo per il fatto di essere poveri, così come non ci si perde solo perché si è ricchi. Così come non si trasforma in ricchezza la povertà dello stoico o del seguace di religioni orientali che si fa povero per concentrarsi meglio su se stesso, evitando gli oneri e i pensieri della vita. La ricchezza della povertà è nell'umiltà dell'affidamento, nella generosità con cui si vive la propria condizio-

ne. A questo proposito Puig Tarrech ricorda che Gesù indica come esempio ai suoi discepoli la povera vedova che offre in elemosina tutto quello che ha. Tre soldi che, aggiunge il biblista, sembrano contrastare con i trecento denari di oli profumati versati da Maria sul capo di Gesù a Betania. «Un gesto che Gesù apprezza sommatamente, ma che nei discepoli crea scandalo perché non riescono a comprenderne la gratuità», che si rivela tanto nel dare

quanto nel ricevere. Nel libro di Tobia, annota Puig Tarrech, si invita a non distogliere lo sguardo dal povero perché in questo modo non si distoglierà mai lo sguardo da Dio. Nel Vangelo Gesù dice che «tutto quello che avrete fatto a questi fratelli più piccoli lo avrete fatto a me». «Dio si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà», ha sottolineato monsignor Sanna citando Benedetto XVI. Per questo il diacono Lorenzo prima del martirio poteva dire che «il tesoro della